

Unità 5

Il regno di Clodoveo

di *Ilaria Capobianco, Giovanna Conversano, Silvia Giuliani, Annamaria Loria*

OBIETTIVI DI CONOSCENZA

- Conoscere la figura e l'operato di Clodoveo.
- Conoscere e valutare l'importanza di Clodoveo e il ruolo della sua conversione al cristianesimo nella fondazione del regno dei Franchi.
- Conoscere e valutare in un più ampio contesto uno dei momenti fondamentali del trapasso dal mondo antico al Medioevo

OBIETTIVI DI COMPETENZA

- Saper valutare l'importanza e il significato storico del regno di Clodoveo e della dinastia dei Merovingi per la formazione del regno dei Franchi.
- Saper mettere a confronto l'azione e i risultati della dominazione “senza integrazione” di Teodorico in Italia con la fusione attuata su diversi livelli tra Franchi e Romani da Clodoveo.
- Saper valutare il significato della conversione di Clodoveo nel processo di integrazione tra Franchi e Gallo-Romani.

I ora

Durante la prima ora di lezione l'insegnante, attraverso una lezione in parte frontale in parte dialogata, ripercorrerà in sintesi gli argomenti oggetto della precedente consegna di studio affidata ai ragazzi, in funzione propedeutica rispetto al lavoro sulle fonti e sui documenti storiografici su cui si incentreranno le due successive lezioni. Alla classe verrà fornita la tabella riportata sotto, che permetterà di seguire il riepilogo dell'insegnante e di fissare con chiarezza le principali tappe cronologiche della politica espansionistica di Clodoveo. L'insegnante supporterà la propria introduzione ricorrendo a carte che permettano alla classe di visualizzare i confini del regno Franco prima e dopo le conquiste territoriali di Clodoveo [slide 19].

Si ricorrerà, inoltre, a fonti iconografiche sul battesimo di Clodoveo, commentandole insieme alla classe per iniziare ad orientarne l'attenzione su un momento tanto centrale per la storia del regno dei Franchi.

466 circa: nascita di Clodoveo

498: battesimo di Clodoveo a Reims, impartito

Franchi Salii, Clodoveo eredita un piccolo regno che si trova nella regione di Tournai. L'antica Gallia romana è divisa tra gli Alamanni, i Burgundi, i Visigoti, gli Armoricani e i Franchi, a loro volta divisi in Salii e Riparii. Clodoveo riesce presto ad assicurarsi la supremazia sugli altri capi franchi e a unificare le tribù.

486: a Soissons, Clodoveo sconfigge Siagrio, ultimo rappresentante del potere romano in Gallia: il regno franco si estende fino alla Loira.

493: Clodoveo sposa Clotilde, cattolica, figlia del re burgundo Chilperico.

496: Clodoveo sconfigge gli Alemanni a Tolbiac, nelle vicinanze di Colonia: ormai la sua autorità si estende aldilà del Reno.

tempo si è creduto che Clodoveo fosse stato battezzato nel 493: è questa la data tradizionale che è stata celebrata nel quindicesimo centenario, nel 1996).

507: Clodoveo batte il re dei Visigoti, Alarico II, a Vouillé, vicino a Poitiers. In tal modo si assicura il possesso dell'Aquitania.

511: morte di Clodoveo, ormai all'apice della gloria, a circa 45 anni di età. Secondo le sue volontà i quattro figli, Thierry I, Clodomiro, Childeberto I e Clotario I, si divideranno il regno in quattro parti uguali, continuando a sviluppare la politica espansionistica avviata dal padre. Alla metà del VI secolo il territorio dei Franchi raggiunge così i confini che lo contraddistinguono fino all'inizio dell'VIII secolo. Nel corso del secolo si consolida anche la fusione tra Franchi e Gallo-romani, dal punto di vista sia etnico che culturale.

Dopo questa fase di riepilogo delle conoscenze, l'insegnante commenterà insieme alla classe una fonte iconografica relativa al battesimo di Clodoveo, potenziando alcune abilità nella lettura e nell'interpretazioni di fonti che poi verranno impiegate nella verifica sommativa.



Il battesimo di Clodoveo è immortalato in questa miniatura del XIV secolo, tratta da un manoscritto delle *Grandes Chroniques de France*, conservato alla Biblioteca municipale di Castres, in Francia.

Conclusa la fase introduttiva, l'insegnante concentrerà la propria lezione sull'episodio della conversione e del battesimo di Clodoveo, sul loro significato politico e sul ruolo che giocarono nel processo di integrazione fra popolazione gallo-romana e Franchi: si tratta infatti di un fondamentale momento di svolta per la storia e per i futuri sviluppi del regno franco, perché permette di eliminare

quella distanza religiosa che fu invece tra le principali cause di debolezza degli altri regni romano-barbarici, come la classe avrà constatato a proposito del regno di Teodorico in Italia.

A tale scopo, si comincerà col proporre alla classe una fonte relativa alla conversione di Clodoveo, riportata nell'*Historia Francorum* del vescovo Gregorio di Tours.

Clodoveo è conosciuto soltanto attraverso il secondo dei dieci libri della *Storia dalla creazione di Adamo all'anno 591* – successivamente intitolata *Storia dei Franchi* – del vescovo Gregorio di Tours (536-597), un notevole gallo-romano i cui intenti di scrittore appaiono volti all'edificazione e all'agiografia piuttosto che alla rappresentazione di fatti documentati con scrupolo storiografico.

Il libro II della sua *Storia* descrive gli avvenimenti del regno di Clodoveo inserendoli in successioni di cinque anni o di multipli di cinque: cosicché, poiché l'unica data che può considerarsi certa nella vicenda storica di Clodoveo è quella della morte, avvenuta nel 511, seguendo Gregorio egli sarebbe nato nel 466, salito al trono nel 481, a quindici anni, e il suo regno sarebbe durato 30 anni.

Il criterio che guida Gregorio di Tours nel narrare gli eventi del suo regno, iniziato probabilmente nel 481 o nel 482, è l'"utilità" del re franco Clodoveo per il mondo cattolico. Tale criterio non solo spiega l'imperturbabilità mostrata da Gregorio nel registrare la sistematica eliminazione dei re franchi e di altri avversari effettuata da Clodoveo, ma può far comprendere meglio anche la stessa selezione dei materiali narrativi compiuta dall'autore. Così, ad esempio, la narrazione si fa particolarmente distesa a proposito dei prodromi della conversione, costituiti dal matrimonio con la cattolica Clotilde, di origine burgunda, e da una battaglia contro gli Alamanni (496/497 secondo la datazione di Gregorio) nel corso della quale, con una situazione che ricalca il tradizionale racconto della conversione di Costantino, Clodoveo avrebbe fatto voto di convertirsi «al Dio di Clotilde» in caso di vittoria.

«Intanto la regina non smetteva di pregare, affinché Clodoveo arrivasse a conoscere il vero Dio e abbandonasse gli idoli. Eppure in nessun modo egli poteva essere allontanato da queste credenze, finché un giorno, durante una guerra dichiarata contro gli Alamanni, egli fu costretto per necessità a credere quello che prima aveva negato sempre ostinatamente. Accadde infatti che, venuti a combattimento i due eserciti, si profilava un massacro e l'esercito di Clodoveo cominciò a subire una grande strage. vedendo questo, egli, levati gli occhi al cielo e con il cuore addolorato, già scosso dalle lacrime, disse: "O Gesù Cristo, che Clotilde predica come figlio del Dio vivente, tu che, dicono, presti aiuto a coloro che sono angustati e che doni la vittoria a quelli che sperano in te, io devotamente chiedo la gloria del tuo favore, affinché, se mi concederai la vittoria sopra questi nemici e se potrò sperimentare quella grazia che dice d'aver provato il popolo dedicato al tuo nome, io possa poi credere in te ed essere così battezzato nel tuo nome. Perché ho invocato i miei dei ma, come vedo, si sono astenuti dall'aiutarmi; per questo credo che loro non posseggano alcuna capacità, perché non soccorrono quelli che credono in loro. Allora, adesso, invoco te, in te voglio credere, basta che tu mi sottragga ai miei nemici". E dopo aver pronunciato queste frasi, ecco che gli Alamanni si volsero in fuga, e cominciarono a disperdersi.

Poi, quando seppero che il loro re era stato ucciso, si sottomisero alla volontà di Clodoveo dicendo: "Ti preghiamo, non uccidere più la nostra gente: ormai siamo in mano tua". Ed egli, sospese le ostilità, parlò all'esercito e, tornando in pace, raccontò alla regina in quale modo meritò d'ottenere la vittoria attraverso l'invocazione del nome di Cristo. E questo fu nel quindicesimo anno del suo regno.

Allora la regina ordinò di nascosto al santo Remigio, vescovo della città di Reims, di presentarsi, pregandolo d'introdurre nell'animo del re la parola della vera salute. Giunto presso di lui, il vescovo cominciò con delicatezza a chiedergli che credesse nel Dio vero, creatore del cielo e della terra, che abbandonasse gli idoli, i quali non potevano giovare né a lui né ad altri. Ma Clodoveo rispondeva: "Io ti ascolto volentieri, santissimo padre; ma c'è una cosa: il popolo, che mi segue in tutto, non ammette di rinunciare ai propri dei; eppure, egualmente, io andrò e parlerò a loro secondo quanto m'hai detto". Trovatosi quindi con i suoi, prima ch'egli potesse parlare,

poiché la potenza di Dio lo aveva preceduto, tutto l'esercito acclamò all'unisono: "Noi rifiutiamo gli dei mortali, o re pio, e siamo preparati a seguire il Dio che Remigio predica come immortale". E annunziarono queste decisioni al vescovo, che, pieno di gioia, comandò che fosse preparato il lavacro. [...]

Allora il re chiese d'essere battezzato per primo dal pontefice. S'avvicinò al lavacro come un nuovo Costantino, per essere liberato dalla lebbra antica, per sciogliere in un'acqua fresca macchie luride createsi lontano nel tempo. E, quando Clodoveo fu entrato nel battesimo, il santo di Dio così disse con parole solenni: "Piega quieto il tuo capo, o Sicambro; adora quello che hai bruciato, brucia quello che hai adorato". Il santo Remigio era vescovo di grande scienza ed assai istruito negli studi retorici, ma anche tanto elevato in santità da poter essere paragonato a Silvestro nei miracoli. Esiste infatti un libro intorno alla sua vita che racconta come egli risuscitò un morto.

Così il re confessò Dio onnipotente nella Trinità, fu battezzato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e venne segnato con il sacro crisma del segno della croce di Cristo. Del suo esercito, poi, ne furono battezzati più di tremila».

Gregorio di Tours, *Historia Francorum*, II, 30-31, in *Antologia delle fonti altomedievali*, a cura di S. Gasparri e F. Simoni, in *Reti Medievali – Didattica*, Fonti 2000

La lettura commentata del brano e la successiva discussione con la classe saranno incentrate soprattutto sulle questioni seguenti:

- rapporto tra provenienza e tipologia della fonte e contenuto;
- i due segnali più chiari della potenza del Dio dei cristiani che secondo Gregorio spingono Clodoveo alla conversione;
- il ruolo di Clotilde nella conversione di Clodoveo;
- Clodoveo è visto da Gregorio come un "nuovo Costantino"; si inizierà a riflettere a tal proposito sul portato politico della conversione del re franco.

A questo punto della lezione, l'insegnante passerà all'analisi di un brano storiografico che, al di là delle motivazioni 'private' che secondo Gregorio di Tours spingerebbero Clodoveo ad abbracciare il cattolicesimo, discute e problematizza le motivazioni e il significato specificamente politici della conversione di Clodoveo al cattolicesimo.

«La fusione franco-gallo-romana è la principale caratteristica dell'epoca merovingia. Essa è evidente nel nome stesso di Clodoveo (= Hlodovicus = Lodovico).

Nato verosimilmente a Tournay nel 466, Clodoveo assunse nel 482 la legittima successione e il potere del padre in un regno organizzato; ereditò da lui la consuetudine dei buoni rapporti con la Chiesa gallo-romana e con i cittadini gallo-romani. Clodoveo, che per estrazione, lingua, costume e temperamento fu e rimase un germano e un franco, va annoverato tra i grandi fondatori della storia europea e avvia l'epoca arcaica della società europea e della sua cultura. Viveva in lui l'eredità spirituale e morale dei suoi avi, in lui operavano le loro tradizioni, la loro fede, la sapienza gnomica e umana che egli aveva apprese dai canti dei bardi franchi. All'istruzione pagano-germanica seguì la dottrina cristiana, mentre nei contatti quotidiani egli subì gli influssi della cultura romana. Nonostante il battesimo, Clodoveo rimase a lungo un barbaro, più tenacemente di suo cognato, Teodorico I il Grande, re degli Ostrogoti.

Spirito intelligente ed aperto, Clodoveo fu crudele, sleale e spregiudicato. Eliminò quanti disturbavano la sua opera di unificazione e non ebbe scrupoli nella scelta dei mezzi [...] Il cristianesimo non aveva trasformato la natura di questo merovingio. Civiltà, cultura e istruzione

non ne avevano ancora affinato l'indole, né equilibrato il sentimento con la ragione. L'autorità di Clodoveo poggiava sulla rigida obbedienza. Egli morì precocemente, all'età di 45 anni.

Il rapporto di questo straordinario merovingio con il Cristianesimo non va interpretato secondo il moderno concetto di conversione. Questo scaltro germano non era affetto dallo scetticismo della "intelligenza" del mondo antico o del nostro ceto colto. Nell'animo vigoroso di questi uomini semplici e passionali c'era posto per due religioni o per due culture: essi lasciavano al destino la decisione fra Odino e Cristo. Le loro conversioni sono frutto di circostanze esterne e di esperienze interiori. Il padre di Clodoveo intrattenne cordiali rapporti con la Chiesa, con Santa Genoveffa e specialmente con San Remigio, che può avere anche esercitato una grande influenza sul figlio.

Una spinta sostanziale al battesimo si dovette al matrimonio di Clodoveo con la principessa cattolica Clotilde della dinastia burgunda; l'episcopato aveva favorito questa unione. Clodoveo si tenne lontano dall'Arianesimo per il fatto che i suoi avversari burgundi e visigoti, che si trovavano in Gallia, nonché il cognato, l'ostrogoto Teodorico, dei cui disegni imperialisti diffidava, erano ariani. Non va trascurato il fatto che l'Arianesimo presentava dei vantaggi per un sovrano germanico, come quello di una Chiesa di Stato indipendente da Roma e soggetta soltanto al re, oltre che il pregio del compromesso tra fede cristiana e fede pagana: il culto era popolare e il Cristo era visto non come Dio ma come un eroe, mentre la dottrina si adattava allo spirito e alla tradizione dei barbari.

Clodoveo, nella fede dei suoi Franchi, era un virgulto di stirpe divina. Il suo progenitore Meroveo era il leggendario figlio di un dio marino. Clodoveo incoraggiava questo culto, che lo legittimava agli occhi dei suoi sudditi. Se questo sovrano divenne cristiano, ciò poté accadere soltanto perché il Dio dei Cristiani, al quale sua moglie era devota, aveva mostrato una forza superiore nei confronti degli altri dei o perché egli lo considerava apportatore di una particolare fortuna. Il momento cruciale capitò quando il merovingio si accinse a conquistare tutta la Gallia, provocando l'opposizione dei Burgundi, dei Visigoti, degli Alemanni e dei Sassoni, che devastavano annualmente le coste del nord.

Per gli uomini del V e del VI secolo il fenomeno stupefacente ed il successo erano la prova e la conseguenza della loro fede. Il vessillo fortunato della vittoria guadagnò al conquistatore gli uomini della Gallia centrale e meridionale. La sua conversione, con le conseguenze europee che ne derivarono, fu in questo senso non soltanto un calcolo politico, ma il risultato di una lotta interiore: e l'uno e l'altro costituirono un'unità psicologica e una religiosità politica che dominarono l'epoca arcaica dell'Europa.

Questo passo infine impedì la conquista dell'Occidente ad opera dell'Islam. Il battesimo di Clodoveo (25 dicembre 496) era stato predisposto dall'episcopato gallico, e anzitutto dal vescovo di Reims. Il fiuto di Clodoveo si prestò a questa iniziativa allora giusta e in sintonia con le sue esigenze».

K. BOSL, *L'Europa del Medioevo*, Brescia 1975

La lettura commentata del brano sarà incentrata soprattutto sulle questioni seguenti:

- il carattere franco-gallo-romano della cultura e della formazione di Clodoveo;
- il rapporto di Clodoveo con il cristianesimo e la valenza politica della sua conversione, «frutto di circostanze esterne e di esperienze interiori».

II ora

Attraverso una lezione dialogata l'insegnante proporrà ai ragazzi alcune pagine del celebre studio di M. Bloch, *I re taumaturghi* (Einaudi, Torino 1973, pp. 173-175), relative alla leggenda della Santa Ampolla, in vista di un approfondimento sulla questione relativa al particolare valore della conversione di Clodoveo nella prospettiva della futura legittimazione sacra del potere reale in Francia.

In un secondo momento si proporranno alcune pagine di storiografia tratte dal saggio sull'Impero carolingio di Fichtenau e riguardanti principalmente Clodoveo come iniziatore del potere franco.

«Attorno alla regalità francese si sviluppò tutto un ciclo di leggende che, a proposito delle sue origini, la mettevano in diretto contatto con le potenze divine. Rievochiamole una per una.

Anzitutto la più antica e illustre: la leggenda della Santa Ampolla. Tutti sanno in che consista. Si raccontava che, nel giorno del battesimo di Clodoveo, il sacerdote incaricato di portare gli olii santi si era trovato stretto fra la folla, che gli impediva di giungere in tempo; allora una colomba, discesa dal cielo, aveva portato a San Remigio, in un'“ampolla”, ossia in una piccola fiala, il balsamo con cui doveva essere unto il principe franco: unzione sovranaturale, nella quale si vedeva, a dispetto della storia, oltre che un atto battesimale, la prima consacrazione regia. Il “liquore” celeste – conservato nel suo flacone originale, a Reims, nell'abbazia di Saint-Rémi – era ormai destinato a servire in Francia a tutte le consacrazioni dei re. Quando e come nacque questo racconto?

Il più antico autore che ce lo fa conoscere è Incmaro di Reims. Lo ha narrato diffusamente nella sua *Vita Remigii*, composta nell'877 o nell'878; ma questo scritto che, letto e parafrasato, contribuì più di ogni altro a diffondere la leggenda, non è però il solo né il primo cronologicamente, in cui l'irrequieto prelato le abbia fatto posto. Già l'8 settembre 869, nel processo verbale, da lui steso, dell'incoronazione di Cralo il Calvo come re di Lorena, a Metz, egli la ricordava esplicitamente: per consacrare il suo sire, diceva, aveva usato l'olio miracoloso. Inventò di sana pianta l'edificante storiella? L'accusa gli è stata mossa. In verità, questo arcivescovo, che papa Niccolò I denunciò brutalmente come falsario e i cui falsi sono infatti notori, non merita davvero il rispetto degli eruditi. Tuttavia, stento a credere che Incmaro, per quanto audace, un bel giorno abbia improvvisamente presentato al suo clero e ai suoi fedeli una fiala piena d'olio e abbia stabilito che da quel momento la si doveva considerare divina [...]. Già uno dei più penetranti eruditi del secolo XVII, Jean-Jacques Chiflet, ha riconosciuto al tema primitivo della Santa Ampolla un'origine iconografica. Ecco, a mio parere, come possiamo immaginare, completando le indicazioni alquanto vaghe di Chiflet, la genesi della leggenda.

Sarebbe molto interessante che a Reims non si fosse conservata, ben presto, qualche traccia, autentica o non, del celebre atto che del popolo pagano dei Franchi aveva fatto una nazione cristiana. Che cosa c'era di più conforme alle usanze del tempo che mostrare, per esempio, ai pellegrini l'*ampolla*, in cui Remigio aveva attinto l'olio che doveva servire a battezzare Clodoveo, e forse qualche goccia dell'olio stesso? Orbene, noi sappiamo da una miriade di documenti che gli oggetti sacri o le reliquie erano allora conservato frequentemente in ricettacoli fatti a somiglianza di una colomba, di solito sospesi sull'altare. D'altro canto, nelle rappresentazioni del battesimo di Cristo o anche, benché più di rado, in quelle del battesimo di semplici fedeli, si vedeva sovente raffigurata al di sopra del battezzato una colomba, simbolo dello Spirito Santo. L'intelligenza popolare si è sempre compiaciuta di cercare nelle immagini simboliche il ricordo di fatti concreti: un reliquario di forma consueta, contenente qualche ricordo di Clodoveo e Remigio e là vicino un mosaico o un sarcofago raffigurante una scena battesimale, le erano più che sufficienti per immaginare l'apparizione dell'uccello meraviglioso. Di questa apparizione Incmaro non fece che raccoglierne il racconto nel folklore di Reims. Ciò che, incontestabilmente, gli appartiene è l'idea, messa in pratica per la prima volta nell'869, di impiegare il balsamo di Clodoveo nell'unzione dei re. Con questa trovata quasi geniale, egli piegava un racconto banale a servire gli interessi della sede metropolitana di cui era pastore,

della dinastia cui aveva giurato fedeltà, della Chiesa universale di cui sognava di assicurare il dominio sui capi temporali. Possedendo l'olio divino, gli arcivescovi di Reims diventavano i consacratori nati dei loro sovrani. I re della Francia occidentale, i soli fra i principi di stirpe franca che ricevessero l'unzione con quell'olio venuto dal cielo, dovevano d'ora in poi risplendere, al di sopra di tutti i monarchi cristiani, di luce miracolosa. Poiché, infine, i riti della consacrazione, segno e garanzia, secondo Incmaro, della sottomissione della regalità al sacerdozio, erano stati introdotti in Gallia di recente, fino a quel momento essi avevano potuto apparire privi di quel carattere eminentemente rispettabile, che solo un lungo passato dà ai gesti pii: Incmaro creava loro una tradizione».

Del testo di Bloch, l'insegnante analizzerà e discuterà insieme alle classe i seguenti punti:

- Incmaro, vescovo di Reims, costruisce, sulla base di suggestioni popolari, la leggenda della Santa Ampolla e la inserisce fra 877 e 878 nella sua *Vita Remigii*, rimaneggiando gli eventi relativi al battesimo di Clodoveo, caricato di una significazione particolare in quanto l'olio dell'ampolla usato per il battesimo avrebbe diretta origine divina (sarebbe stato infatti portato da una colomba discesa dal cielo);
- Incmaro aveva già elaborato tale leggenda almeno dall'869, riportandola nel processo verbale da lui steso in occasione dell'incoronazione di Carlo il Calvo come re di Lorena: in quella sede afferma di avere usato l'olio miracoloso «per consacrare il suo sire» (Bloch, *op. cit.*, p. 173). L'ideazione della leggenda dell'origine divina dell'olio battesimale di Clodoveo, dunque, è strettamente correlata con l'idea di impiegare per la prima volta lo stesso balsamo nella consacrazione di un re di stirpe franca;
- Incmaro di Reims si prefigge così il raggiungimento di due obiettivi specificamente politici: da un lato, assicurare alla sede metropolitana di cui è pastore la supremazia sulle altre, in quanto è l'unica a possedere l'olio divino per la consacrazione dei sovrani; dall'altro, assicurare la supremazia ai sovrani della Francia occidentale, gli unici fra i principi di stirpe franca a ricevere l'unzione con l'olio battesimale venuto dal cielo;
- tale mossa politica avrà fondamentali ripercussioni nel garantire alle future dinastie di Francia una forte legittimazione: da allora in poi i re di Francia potranno richiamarsi al valore dell'unzione con la Santa Ampolla e a tutti gli attributi della regalità sacra che germineranno da questo nucleo leggendario originario (si accennerà come esempio importante il momento dell'affermazione della nuova dinastia dei Capetingi nel 987, dopo un secolo di lotte politiche, in un momento in cui dunque il potere regio necessitava di una legittimazione forte, che poteva trovare proprio ribadendo e confermando la propria origine divina);
- la conversione e il conseguente battesimo di Clodoveo, quindi, non hanno un fondamentale valore politico soltanto per le ripercussioni che ebbero sul regno franco delle origini, ma diventeranno anche punto di riferimento imprescindibile per fondare la concezione della regalità sacra francese grazie al diretto slittamento semantico autorizzato da Incmaro di Reims dalla sacralità dell'unzione battesimale a quella regale.

«Clodoveo non pensò molto a sbarazzarsi di quel che restava ai suoi tempi del “giogo” romano. C'era ancora, nel nord della Gallia, un governatore provinciale romano: un posto di guardia dimenticato circondato da ogni parte dagli stanziamenti germanici: Clodoveo lo spazzò via. Poi si volse contro i suoi nuovi vicini: Burgundi, Visigoti, Alemanni. Era un uomo di un'energia senza scrupoli: impadronitosi così rapidamente di tanto territorio, seppe disfarsi anche dei suoi rivali Salici e Ripuari, ed inoltre di una buona parte dei suoi parenti. Così v'era un Regno, prima che vi fosse un popolo franco.

L'opera della nobiltà, cui il nuovo re affidò grandi compiti rese possibile la fusione tra le tribù; ma il processo di unificazione fu favorito anche dalla sopravvivenza di gran parte delle antiche strutture amministrative romane.

In realtà si fece poco di nuovo: le popolazioni provinciali galliche avevano soltanto cambiato i loro padroni. Questi, contro l'esempio offerto da altri regni germanici, non si schierarono contro i "Romani"; per mezzo di matrimoni misti riuscirono a consolidare stabilmente ed ampliare il loro dominio, tanto precario agli inizi. Ma per rendere possibile questo processo unitario era necessario spezzare quella barriera di incomprensione che le credenze religiose avevano innalzato in Gallia tra popolazioni cristiane e pagane.

Nel battesimo di Clodoveo, abbellito dai posteri con fantasiosi particolari, oggi si può vedere un avvenimento che completò e coronò tutta la storia precedente: per il re fu un'accorta storia politica e, forse, null'altro. Proprio perchè la suggestione sentimentale aveva così poca importanza per lui, quel freddo calcolatore seppe evitare la versione ariana del Cristianesimo che gli altri principi germani prediligevano per la elementare comprensibilità della sua dottrina. Contro il loro esempio Clodoveo si fece cattolico e non ariano: così, invece di diventare l'avversario delle popolazioni romano-cattolico della Gallia, si fece signore di loro e del loro clero.

Da quel tempo i rappresentanti della civiltà romana concessero volentieri al barbaro popolo franco e al suo sovrano la denominazione onorifica di "immune da ogni eresia"; questo titolo diventò un potente motivo di orgoglio nell'animo di un popolo che, vissuto fino allora nell'anonimità della "federazione" coi Romani e destinato alla guardia delle frontiere, si vedeva, in così breve volger di tempo, innalzato alla dignità dell'indipendenza. Ma, più che in Clodoveo, i Franchi videro l'autore di un così stupefacente capovolgimento del loro destino nel loro Dio, patrono degli eserciti vittoriosi.

"Sia lode a Cristo che ama i Franchi, che protegge le armate". La loro fede nella piena divinità di Cristo li distinse da altri gruppi germanici ariani. Non erano forse i Franchi il popolo prediletto da questo Dio, dal Cristo? L'orgogliosa coscienza di una missione nazionale si sviluppò così presso i Franchi da una base religiosa. Tale era anche lo spirito di quella età: anche Arabi e Bizantini, gli altri due eredi di Roma, hanno fatto dipendere dalla loro "ortodossia" religiosa i loro compiti nella politica mondiale e la certezza di una privilegiata protezione divina.

Questi motivi suscitarono fra i nobili franchi una potente suggestione che concorreva al rafforzamento dello Stato; fiduciosi nella loro forza i Franchi non esitarono a contrapporsi al popolo romano che pur riconoscevano tanto superiore. Più tardi un gruppo di dotti cercò di dare a queste aspirazioni un fondamento quasi storico: non bastava rinfacciare ai Romani l'antico paganesimo, le persecuzioni contro i Cristiani, e vantare i Franchi che al contrario veneravano i martiri e lottavano contro i nemici della Chiesa; i Franchi dovevano porsi all'altezza della storia millenaria dell'Impero: si creò un mito proprio come i Romani avevano fatto sotto l'influsso della cultura greca.

Si era ancora lontani dal giorno nel quale i Franchi si sarebbero appoggiati soltanto sulla recente consapevolezza del loro valore per sostenere la pretesa dell'eredità di tutto il vecchio mondo politico occidentale: quando un imperatore bizantino nominò console Clodoveo e fece incidere il suo nome sulle monete, il re franco si sentì lusingato».

H. FICHTENAU, *L'Impero carolingio*, trad. di M. Themelly, Bari 1958

L'insegnante discuterà insieme alla classe le seguenti argomentazioni desunte dal testo di Fichtenau:

- analisi della politica di conquista e di costruzione del regno di Clodoveo;

- analisi del rapporto tra cristiani e pagani e della loro fusione in relazione alla creazione di una coscienza nazionale.

Verifica *in itinere*:

- Come avviene, secondo Gregorio di Tours, la conversione di Clodoveo e dei Franchi al cristianesimo “ortodosso”?
- “Il rapporto di questo straordinario merovingio con il Cristianesimo non va interpretato secondo il moderno concetto di conversione”: cosa intende Bosl con questa affermazione? Qual è invece secondo la sua analisi il significato della conversione di Clodoveo?
- Quando e come nasce la leggenda della Santa Ampolla? Quale spiegazione Marc Bloch propone?
- A partire dal documento di Fichtenau, ricostruisci il processo di costruzione dello Stato Franco da parte di Clodoveo mettendo in evidenza la sua strategia politica.